

## 40 ANNIVERSARIO ORDINAZIONE SACERDOTALE

(5 GENNAIO 2016 - CATTEDRALE DI GERACE)

OMELIA DI MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

“*Seguimi*”

*I Gv 3, 11-21; Gv 1, 43-51*

Il vangelo che abbiamo ascoltato è un diario di incontri e di personaggi: una pagina dinamica nella sequenza degli eventi – per lo più “incontri” tra persone – ma dinamica nel modo di essere e di fare dei protagonisti. A cominciare da Gesù che «*volle partire*». Il suo è un «*partire*» verso la Galilea, in cerca di uomini e donne disposti a condividere la passione e la bellezza di una vita spesa per gli altri. In questo contesto si collocano l’incontro e la chiamata di Filippo, l’incontro ed il dialogo di Gesù con Natanaele. Può sembrare strano, ma in quel “*seguimi*” detto da Gesù a Filippo avvertito come un invito personale, direi quotidiano, ad un cammino di condivisione, sempre nuovo. Un “*Seguimi*” che ogni volta mi ha colto in situazioni diverse ed è diventato un richiamo forte, dolce, provenendo dal Signore che dice: “il mio giogo è dolce ed il carico leggero”, ma anche esigente. Esigente al punto da non poter fare a meno di Lui. Il “*seguimi*” non è stato mai in tanti anni di sacerdozio motivo d’isolamento. Non lo può essere per dei chiamati alla vita sacerdotale e religiosa. Sarebbe un bel guaio se si trasformasse nella ricerca di posizioni di privilegio o di onori e comodità.

Il quadro di riferimento offerto dalla Parola di Dio di questo martedì feriale del tempo natalizio mi aiuta a riflettere sulla mia esperienza sacerdotale. Devo riconoscere che non sono mancati i momenti difficili, quelli in cui sembrava che la vita potesse autorealizzarsi. Sono stati momenti di povertà interiore, ricchi solo di sensi di vuoto, di paura, di incertezza e smarrimento. Ma proprio in quei momenti si è fatta sentire più forte la sua “grazia”, quel “ti basta la mia grazia”, per continuare a sperimentare la bellezza della vocazione. In quei momenti è emersa la consapevolezza che quella chiamata, ogni chiamata, è a rischio, se cade nella prigione dell’ “io”. Ed è stato proprio allora che l’incontro con Gesù e la sua chiamata hanno trovato compiutezza nella fraternità sacerdotale, che porta a coniugare le ore ed i giorni in quel “noi”, in cui al centro c’è sempre Lui il Signore che continua a dirti: “*Seguimi*”. La relazione con Lui passa attraverso quel “noi”, che orienta la vita e tutte le proprie scelte nella logica della condivisione. Ho potuto sperimentare che la vocazione sacerdotale va in crisi, quando invece di dire come Natanaele e Filippo: “Abbiamo trovato”, si osa credere: “Io ho trovato”. Filippo condivise il suo “*seguimi*” con Natanaele: «Abbiamo trovato ... Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret», e lo invitò a condividere la bellezza di quella esperienza: «*Vieni e vedi*».

Non sarei sincero se non riconoscessi di aver sperimentato la *tentazione: anzitutto delle cose*, dell’*avere* e del *possesso*. Subito però il Signore mi ha additato la bellezza del distacco e mi liberato dalla presunzione che solo liberandosi dalla schiavitù delle cose è possibile vivere concretamente la vita con Lui. Mi sono reso conto che Egli non ti lascia mancare del necessario. E’ vero: la libertà dalle cose porta a dare valore all’incontro con l’altro; ogni persona che il Signore mette sui tuoi passi ti trasforma e abbatte le tue sicurezze. E’ vero: l’adagiarsi nelle comodità giova poco e può dissipare gli anni più belli. La vita sacerdotale aiuta ad apprezzare quanto siano importanti virtù come la semplicità, l’umiltà, la sobrietà, il coraggio della lealtà, l’essenzialità. Soprattutto fa scoprire che non sei proprietario o padrone di niente, ma semplice amministratore dei talenti che un Altro ti ha affidato.

Ma vorrei ritornare alla pagina del Vangelo: l’incontro di Gesù con Filippo e Natanaele. Di Filippo si sottolinea la chiamata: «*Seguimi*». Quella di Natanaele invece sembra essere una chiamata alla *conversione*: la chiamata ad una conversione continua. Sì, ogni chiamata, e soprattutto la chiamata a seguire il Signore nella via del sacerdozio e della vita consacrata, è prima di tutto

chiamata alla conversione. Convertirsi è condividere l'esperienza di Natanaele: è un voltarsi verso la luce, un lasciarsi inondare da essa, un dare un senso nuovo alla vita, un vero seguire il Signore. La conversione comporta per il chiamato una verifica delle scelte quotidiane. Può capitare – e capita – di sentirsi chiamati a tutto, fuorché a voltarsi in maniera decisa verso la Luce. Può capitare di sentirsi chiamati ad agire in un certo modo, a parlare in un determinato modo, a fare tante cose. Può capitare anche di sentirsi chiamati a ricoprire certi ruoli nella Chiesa, anche di responsabilità, senza voltare il proprio sguardo verso Gesù. Una cosa è certa: non basta compiere, anche fedelmente, tante attività o ministeri ecclesiastici, se manca il volgersi interiormente e profondamente al Cristo che è luce. E' la conversione a Lui che dà motivazioni al ministero, anche del vescovo!

E' in questa luce che vorrei vivere questo momento di grazia: nell'orizzonte di una fedeltà che si rinnova quotidianamente. Per questo vi chiedo la bontà di pregare per me. Da quando sono stato inviato in mezzo a voi non ho mai dubitato del vostro accompagnamento nella preghiera. E questo mi ha dato la certezza che il popolo della Locride ama il suo Vescovo. Come posso non rispondere a questo amore con una donazione di fedeltà al Signore ogni giorno che passa?

Ma vorrei aggiungere un'altra riflessione sulla chiamata di Natanaele. Per incontrarlo, il Signore si serve di un mediatore, di Filippo che, dopo aver raccontato la sua esperienza («*Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto...*»), rivolge a Natanaele l'invito: «*Vieni e vedi*». Anch'io ho avuto la grazia di incontrare Filippo, in quel giovane parroco, che, entusiasta del rinnovamento conciliare, insieme ad un gruppetto di studenti che volevano fare “scuola di comunità”, suscitò in me tanto entusiasmo e interesse per Gesù ed il Vangelo. Oggi come allora c'è bisogno di tanti “Filippo” per i tanti Natanaele del nostro tempo. Filippo ha da far vedere il Messia. Questo dà senso e forza al suo invito: “Vieni e vedi”! Noi chi o cosa abbiamo da far vedere? È lecito lasciarci interpellare: “Cosa si vede dal mio comportamento?”, “Cosa c'è di attraente?”, “Chi – dietro un semplice mio invito – mette in gioco la propria vita con tutti i suoi progetti?”. La nostra terra ha bisogno di tanti “Filippo”, che sappiano mostrare il Signore. Lo può (e lo deve) essere ciascuno di noi sacerdoti. Quando Papa Francesco, con un linguaggio di grande immediatezza, a tratti anche scomodo, mostra i limiti e il non-senso di certi modi di essere preti o consacrati, ci stimola a chiederci: *Cosa vede in me chi mi incontra? Cosa vede chi mi sente parlare? Cosa vede chi mi vede agire?* Davvero dai miei gesti e dalle mie scelte, anche da quelle più comuni (il modo di agire, di spendere il tempo e di impegnare il denaro) si percepisce la bellezza di quello che dico? Sono domande che l'esperienza sacerdotale ci fa porre più si va avanti negli anni. Filippo ha da far vedere il Messia. Anche il sacerdote ha da far vedere Gesù! E' questa la vera missione di un vescovo e di un sacerdote!

Una missione – quella sacerdotale e religiosa - da salvaguardare da tanti pericoli. Ne richiamo solo uno: la *stanchezza*. Non siamo esenti da stanchezza. Personalmente non lo sono stato. Anche papa Francesco mette in guardia da questo pericolo. Lo ha fatto in occasione della messa crismale dello scorso anno (2 aprile 2015): “*La stanchezza dei sacerdoti! Sapete quante volte penso a questo: alla stanchezza di tutti voi? Ci penso molto e prego di frequente, specialmente quando ad essere stanco sono io*”. Per un prete, ma questo probabilmente vale per ogni persona umana, “*la stanchezza di se stessi è forse la più pericolosa*”. Papa Francesco elenca diversi tipi di stanchezza che possono affliggere la vita pastorale: “*la stanchezza della gente, delle folle, spossante, come dice il Vangelo, ma buona, piena di frutti e di gioia. Una stanchezza buona e sana: la stanchezza del sacerdote con l'odore delle pecore, ma con sorriso di papà che contempla i suoi figli o i suoi nipotini*”. Quanto è bello e confortante incontrare sacerdoti anziani per età, ma gioiosi e sereni, sinceri ed entusiasti nel servizio, aperti ed in dialogo con i confratelli, sempre appassionati, mai annoiati del ministero che svolgono!

Chiedo a Voi tutti di pregare per me il Signore. Lo faccio in questa circostanza che avete voluto impreziosire con la vostra presenza e vicinanza. Ringrazio veramente tutti. Chiedete per me al Signore che non venga mai meno la passione per Lui e per la Chiesa.

*Signore,  
fa risuonare ancora forte la tua voce  
nel mio cuore e nella mia vita,  
il tuo “seguimi” continui ogni giorno a scandire le mie ore,  
a sollecitare le profondità del mio essere.  
Tieni sempre desto l’entusiasmo di seguirti,  
anche sulla via difficile del calvario  
dietro la tua croce bagnata dal sangue versato per amore.  
Non si spenga l’ardore missionario,  
che porta ad amarti al di sopra di tutto,  
a trasmettere la gioia del Vangelo ovunque tu vuoi.  
Mai la stanchezza prevalga  
e la monotonia rallenti il cammino dietro di Te.  
Grazie, Signore, del dono ricevuto,  
di quella pienezza di servizio che solo Tu sai.  
Grazie, per avere esaltato la fragilità che è in me  
con la ricchezza della tua benevolenza  
oltre ogni mia possibilità.  
Tu, Volto della misericordia del Padre,  
ravviva in me ed in tutti i sacerdoti, religiosi e religiose,  
la fedeltà a quel “seguimi”,  
confermaci ministri del tuo amore per sempre.  
O Maria, Madre di Dio e Madre nostra,  
accompagna e proteggi il cammino della nostra Chiesa  
e a tutti i tuoi figli  
fa sperimentare la ricchezza della divina Misericordia.  
Così sia!*

✠ Francesco Oliva